

Nell'era della "decrescita" anche l'editoria prova ad adeguarsi

PROSPETTIVE. Agli editori si impone una produzione sempre maggiore, in cui la quantità va a scapito della qualità. La filosofia di Latouche come alternativa alla mercificazione del libro.

DI FRANCESCO LONGO

■ Publish or perish. Oppure, come alternativa: decrescita. Sarà solo una nuova utopia che si affaccia all'orizzonte o è il vero futuro? Da tempo, nel mondo intellettuale internazionale, circola una parola magica, un termine passepartout che pare l'unica via per uscire in modo non traumatico dalla crisi economica e dall'esaurimento delle risorse del pianeta. La "teoria" della decrescita bussa ormai insistentemente alla porta di molti ragionamenti, dilagando rapidamente tra le discipline. Ieri è ufficialmente approdata anche nel mondo editoriale.

Tutti sanno qualcosa sulla filosofia della decrescita. Si tratta, almeno per quel che riguarda il pensiero teorico, di rivedere i sistemi produttivi per invertire la tendenza mondiale della crescita illimitata e dello sviluppo eterno. Il campo di partenza è evidentemente l'economia ma tocca immediatamente quello delle risorse e dell'energia. Strettamente legata alle questioni ecologiche, la decrescita propone semplicemente di rovesciare il paradigma dello sviluppo proponendo una graduale diminuzione della produttività.

La voce più autorevole, la persona che ha studiato e che oggi diffonde il verbo della decrescita, è l'economista dell'Università di Parigi Serge Latouche. Bisogna dire che Latouche è stato anche il primo a precisare che la decrescita non è una teoria ma uno slogan, e che non è «un'alternativa concreta, ma è piuttosto la matrice che permette di costruire delle alternati-

ve». Fatto sta che i suoi libri sono stati tradotti e pubblicati anche in Italia. L'ultimo, edito quest'anno da **Bollati Boringhieri**, si intitola programmaticamente *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*. La decrescita ha contagiato nel tempo economisti, politici e filosofi, poi, molto presto, ha incuriosito anche architetti, gli urbanisti che tentano di applicarla per arrestare la folle estensione delle megalopoli. Adesso è il momento della cultura e dell'editoria.

Ieri mattina, il direttore editoriale della romana minimum fax, Marco Cassini, ha pubblicato sul sito della sua casa editrice un intervento piuttosto esplicito che si intitola: «Alcune modeste proposte per le case editrici, a cominciare dalla mia». L'articolo è a metà tra un mea culpa (personale e collettivo) e una proposta di svolta per il mondo editoriale italiano. Scrive Cassini: «Quello che il mercato vuole o impone a un editore che non voglia sparire dalla libreria è la crescita, è una produzione maggiore, la conquista di uno spazio nei negozi». Gli editori, in questi decenni, avrebbero cercato di mettersi nell'ottica di un lettore indefinibile, e soprattutto di imparare dal mercato. Nascono così libri simili a prodotti di consumo, con copertine che si assomigliano. Aggiunge Cassini: «Abbiamo ceduto insomma, noi editori, al ricatto del mercato, abbiamo assecondato alcune sue richieste che se ci fermiamo a riflettere appena un istante riveleranno tutta la loro assurdità; abbiamo allentato la morsa del nostro codice deontologico e abbiamo finito col chiudere almeno un occhio quando ci

guardiamo dentro (nello specchio dell'anima che è il nostro catalogo)».

L'autoaccusa di Marco Cassini trova sicuramente un campo fertile, visto che da anni nel mondo editoriale tutti si lamentano della spaventosa produzione di libri. Lo storico della letteratura Giulio Ferroni ha spesso auspicato un'ecologia della cultura. Proprio di recente, all'interno del gruppo TQ, il critico Simone Barillari aveva proposto sul blog culturale di "minimummoralia" una provocazione molto puntuale (titolo: *Per un patto di decrescita nella produzione delle opere culturali*) che iniziava proprio così: «Da anni e anni, l'editoria italiana lamenta che si fanno troppi libri, e ne fa sempre di più. Li fa, soprattutto, abbassando in media gli standard qualitativi per poter raggiungere standard quantitativi sempre più alti».

La decrescita, per quel che riguarda l'economia, e la politica dello sviluppo, non manca di severi critici. Lo stesso Barillari, che spera in un gruppo di editori che insieme sottoscrivano un patto per diminuire il numero di libri, aggiunge: «Prevedo l'obiezione che si può muovere a questa proposta, e non ho difficoltà a capirne la fondatezza e l'importanza: non aderirebbero mai proprio gli attori dominanti del mercato, il gruppo Mondadori e il gruppo Rcs, per esempio, e rischieremo così di fare il loro gioco». L'estate è sempre tempo di dibattiti. Tempo per le riflessioni e le speculazioni. Che si sia favorevoli o contrari, questo è certamente il cuore della discussione per costruire l'editoria di domani. Se la si vuole sana, con meno quantità e più qualità.



► Sopra, Marco Cassini di Minimum Fax